

Periodico fondato nel 2020
 Diple Edizioni di Domenico Bilotta
 viaForese, 7–FiglineIncisa Valdarno (FI)
 Info@dipleedizioni.it - Tel. 055 9157095
 www.dipleedizioni.it - Cell. 3334875190
 Partner
 della Fondazione Antonino Caponnetto
 www.giovanisentinelledellalegalita.org
 scuola@antoninocaponnetto.it
 Caporedattore Sergio Tamborrino
 Direttrice Responsabile Stefania Valbonesi

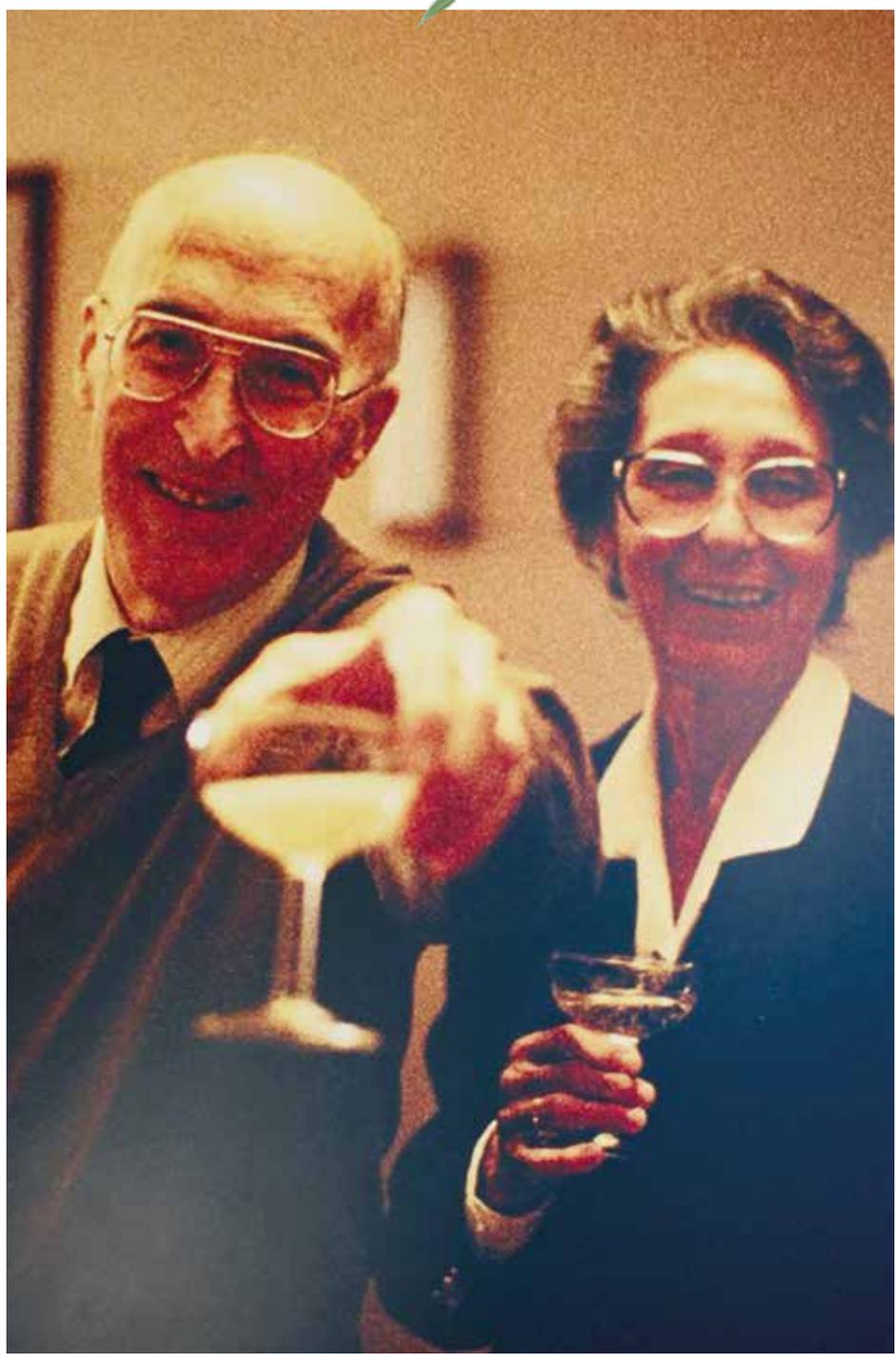


Le SENTINELLE DI NONNO Nino

gazzetta delle giovani sentinelle della legalità

Venerdì 14 Luglio 2023 - Anno IV n. 6 Tribunale di Firenze registro n. 6121

Copia omaggio
 22.500 copie inviate



Di nuovo insieme

Firenze, 2 luglio 2023 – Si è spenta a Firenze Elisabetta Baldi Caponnetto, moglie del giudice Antonino Caponnetto, fondatore e capo del pool antimafia di Palermo.

Nata a Pistoia il 1 maggio 1922, ha conosciuto da giovanissima il suo compagno di una vita Antonino Caponnetto che ha seguito fino alla morte. Dopo la scomparsa del marito, con alcuni amici e Salvatore Calleri, ha fatto nascere la Fondazione a lui dedicata di cui è stata presidente ad honorem proseguendo la battaglia per la legalità e la promozione della cultura antimafia.

Lascia 3 figli, Riccardo, Antonella e Massimo e 5 nipoti.



IN QUESTO NUMERO

UNA GENTILE CAREZZA CHE SCUOTE

di Gabri Marini

Pag. 3

ADDIO NONNA BETTA

di Paolo Borrometi

UN SORRISO ACCOGLIENTE

di Sergio Tamborrino

Pag. 4

LA MIA PICCOLA ELLI

Pagg. 5 e 6

LA SUA ADORATA CAMPAGNA

di Domenico Bilotta

Pag. 7

ADDIO NONNA BETTA ELISABETTA CAPONNETTO,

TENERA CUSTODE DELLA MIGLIORE ANTIMAFIA

di Nando Dalla Chiesa

Pag. 8

ALBUM FOTOGRAFICO

di Domenico Bilotta

da pag. 9 a pag. 31

UN ANEDDOTO DA RICORDARE MINACCE

di Domenico Bilotta

Pag. 32

EDITORIALE

Quando viene a mancare una persona cara ci si rifugia subito nei ricordi, si vuole avere la certezza che la memoria non venga annebbiata, ma è anche un modo per tenere accanto a sé la persona cara e non sentirne la mancanza.

La morte di Nonna Betta mi ha trascinato in un esercizio della memoria ben diverso, chiudermi nello studio a recuperare immagini e cose fatte insieme ed ogni immagine era una carezza, un ricordo indelebile, il nostro peregrinare da nord a sud, le tante scuole, giovani e giovanissimi, migliaia e migliaia di persone con cui abbiamo percorso strade condivise in nome di Antonino Caponnetto, guida saggia, tenace e affettuosa, la cui morte aveva provocato in tutti un profondo senso di solitudine. Era la scelta di nonna Betta di non far morire il ricordo del suo Nino.

Antonino Caponnetto le aveva dedicato nel lontano 1945 la poesia "Mia piccola Elli" che lei spesso leggeva ai giovani, soprattutto sul significato "Uomo". Dovevo spesso stampare la poesia perché non solo la leggeva ai giovani ma a quelli in difficoltà o più sensibili gliela donava autografata.

Tante foto, e altre potevo aggiungerne a questo numero dedicato al nonna Betta perché tante sono le persone che hanno voluto bene a lei e al suo adorato Nino.

Questo numero è dedicato anche a loro e sono sicuro che molti di loro conservano foto insieme a Nonno e Nonna Caponnetto.

Un estratto di immagini da un album racconta la storia di due persone speciali che sono ritornati ad essere insieme. Ricordi e nostalgia come si addice ad un vecchio album, un tesoro prezioso che nessuno al mondo può toglierci e che non cadranno nel dimenticatoio.

Sì, siamo un po' più soli, ma il loro ricordo dobbiamo conservarlo gelosamente e ci deve accompagnare e fare da sprone a portare avanti le loro idee di lotta alla mafia, legalità e giustizia sociale.

Domenico Bilotta



UNA GENTILE CAREZZA CHE SCUOTE

Di Gabri Marini

Oggi abbiamo celebrato il funerale di nonna Betta, moglie del giudice Caponnetto. Sono accorsi in tanti per salutarla: parenti, persone importanti e sinceri, amici, qualche rappresentante istituzionale convinto del proprio compito, guardie del corpo diventate ex, ma sempre vicine, amici e amiche di diversi affetti. E poi, certo, la signora che negli ultimi anni le è stata vicina, addolorata per la perdita di una persona buona e gentile. E lei, Bettina, anche lì, è riuscita a far scaturire qualcosa di autentico, di straordinario. Non solo preghiere, non solo pensieri di lei e per lei, non solo ricordi di eventi, gli atteggiamenti a volte affettuosi come quelli rivolti ai nipoti e ai figli, a volte decisi e forti come quelli che volevano riparare il suo Nino dalla folla mai stanca di lui; non solo frammenti di ricordi di grande impegno prima nel sostenere il lavoro e gli sforzi per la lontananza dalla famiglia del magistrato Caponnetto, impegnato a Palermo per la lotta alla mafia con Falcone e Borsellino, poi la determinazione nel continuare quello che nonno Nino, magistrato in pensione, aveva iniziato nelle scuole e tra i giovani e che era diventato l'impegno di Bettina, instancabile, sempre convinta che quella fosse la strada giusta da perseguire. Dalla celebrazione del suo funerale, è scaturito altro: una grande carezza, rivolta al lei dai suoi cari, che ha unito tutti i presenti con forza e commozione; la forza che una carezza sa imprimere sulla pelle fino all'anima e la commozione, dolce e profonda, che fa risuonare sentimenti e legami antichi nati da incontri, da dolori tremendi per esperienze di morti ammazzati, da voglia di vivere e di stare insieme per camminare più forti. Al suo funerale, abbiamo visto mani tremanti e gentili accarezzare quella bara, ma non abbiamo più visto la bara, abbiamo sentito la gola stringere e il cuore vibrare, abbiamo cercato di contenere lacrime di affetto, abbiamo sentito una brezza leggera e forte che ha alimentato nostalgie di amore e sogni e, ancora, forte, profondo bisogno di giustizia. Ciao Bettina, un dolce abbraccio.

Chiesa di San Michele a Rovezzano 4 luglio 2023

A officiare la messa don Luigi Ciotti insieme a don Andrea Bigalli, don Alessandro Santoro, della Comunità Le Piagge, parroci e amici storici del giudice Antonino Caponnetto.

Calorosi interventi di Giancarlo Caselli e Nando Dalla Chiesa.

Gabri Marini, amica storica di Nonno Nino e Nonna Betta. Sua è la foto in prima pagina, del funerale e di tante altre fatte al giudice durante gli anni che lo hanno visto impegnato nelle scuole di tutta Italia.





ADDIO NONNA BETTA.

di Paolo Borrometi

La amo questa foto, perché esprime l'amore di due persone che si sono rimaste vicine, sempre. Negli anni delle minacce, delle difficoltà, delle sofferenze. Da oggi Nonna Betta potrà riabbracciare il suo amato marito.

È morta Elisabetta Caponnetto, conosciuta da tutti come "nonna Betta", così amava farsi chiamare.

Moglie del grande Nino Caponnetto, capo del pool antimafia e "padre" professionale, oltre che amico vero (non come tanti altri) di Falcone e Borsellino.

Lei, nonna Betta, era una donna eccezionale, innamorata del marito fino a diventarne la prosecutrice dell'azione nelle scuole, con i ragazzi.

UN SORRISO ACCOGLIENTE

di Sergio Tamborrino



Ci sono sorrisi gentili e sorrisi di circostanza, spontanei e forzati, abbozzati e sguaiati e tanti altri. Quello di Elisabetta Baldi Caponnetto, vedova del giudice Antonino Caponnetto, era un sorriso accogliente. Nell'aprirsi del sorriso si dischiudeva la porta e l'invito ad entrare in un mondo, quello che si era costituito dopo la morte del giudice intorno al suo insegnamento, al suo apostolato laico in nome della legalità, della cittadinanza attiva, del protagonismo di ragazze e ragazzi.

Ho fatto esperienza di quel sorriso sin dal primo incontro e non è possibile dimenticarlo perché il destinatario ne era avvolto, accarezzato.

Con quel suo sorriso ha accolto i tantissimi giovani e giovanissimi che nel corso degli anni, dopo la morte di Antonino Caponnetto, si ritrovavano agli incontri della fondazione intitolata al giudice. Con la sua presenza discreta è stata compagna di viaggio delle giovani sentinelle per molti anni, tenendo viva la memoria dell'impegno professionale e volontario del marito, sollecitando ragazzi e ragazze a non voltarsi dall'altra parte, testimoniando i valori della legalità e della cittadinanza attiva.

Ho molto apprezzato i toni discreti e lievi, perché mi sono sempre sembrati i più adatti al compito educativo che aveva assolto nella sua vita professionale e che ha mantenuto quando anche lei si è dedicata all'impegno di testimone e di cura della memoria. Con le sue parole ha accompagnato grandi e piccoli a scoprire il valore del rispetto delle leggi, di prendere su di sé la responsabilità del fare la scelta giusta, anche se talvolta può essere rischiosa. E queste sue modalità nelle relazioni con l'altro non hanno avuto mai caratteri appariscenti, sopra le righe, ma sempre quelli della sobrietà, una misura di cui sono stato testimone in ogni incontro, in ogni scambio con lei.



Mia piccola Elli

5 settembre 1945

Da quanto tempo, ormai, non parlarò più con me stesso, non usavo più fissare la fuggitiva mutabilità del mio sentire nelle confidenti ed amiche pagine del mio "Diario"!...

E chissà che queste righe che sto oggi scrivendo non restino sole ad immagine di quello che era il mio animo in un breve e definito istante della mia esistenza, o forse ad esse altre ne seguiranno, a volte liete o dubbiose o accorate o disperate, chissà.

Mentre scrivo si disperdeva entro il mio spirito, come risonanza estrema di una prolungata armonia, gli echi di ciò che ho detto, visto, provato e pensato nel breve volgere di questo giorno, in cui la barchetta della mia vita ha toccato e sorpassato il segno del 25° anno, tra acque sempre più procellose ed infide.

Un quarto di secolo a cui ormai guardo con il freddo distacco di chi, ancor giovane, non si sente minimamente legato al suo passato, e cerca anzi, quando esso porti con sé più affanni che gioie, di respingerlo sempre più indietro, sino alle remote spiagge dell'oblio, dove nulla resti delle lacrime che furon versate, delle pene che furon sofferte... .

Quando, proprio 5 anni or sono, ricordo, scrivevo la prima parola di un diario giovanile, che interruppi dopo circa un anno (e che oggi è nelle mani della fanciulla che adoro e che forse su quelle pagine ama rivedere lo studente ventenne che ella poco conobbe, e rivedere nel palpito lontano di quelle sue mille speranze ed ingenuità ed illusioni, e finite poi nel cammino non lieve e sì diverso da quello sognato), vi fui spinto da un sentimento che forse non era molto dissimile da quello che anche oggi mi sembra di provare; come un senso di aspettazione vaga, eppur sicura, di qualcosa che dovrà presto mutare il corso di questa mia esistenza intossicata di ansie ed amarezze, di scoramenti... Ma questa diversità da allora soprattutto in me stesso! Allora la luce dei miei vent'anni era più forte di tutte le ombre che avevo nell'anima e che pure turbavano e rattristavano la mia prima giovinezza... . Oggi tutto appare diverso, peggiore, ogni lotta appare più spietata, più dura; la vita si è incaricata di corrodere pian piano, inesorabilmente, la salute del corpo e quella dell'anima, gli orizzonti sono ristretti sempre di più, ed il cielo si è allontanato sempre di più... ed il peso della terra, il peso della carne, il peso della stanchezza, del dolore, dell'odio e della sdevia hanno ucciso quanto ancora era di limpido e di buono, di fervente nel giovanetto di allora.

Eppure... eppure c'è oggi qualcosa che mi tiene lontano dalla disperazione, dall'abbandono; qualcosa che ancorami mancava: è la certezza di non essere più solo come allora, di avere l'amore di una creatura eletta che so pronta a seguirmi ovunque, ad affondare tutto per noi e con me, a dividermi al mio fianco tutte le prove che l'avvenire voglia serbarci. E questa certezza è la sola, la vera consolazione.

Ma di un sì profondo e grande affetto sento spesso, con amara pena, di non essere del tutto degno, ed in quei momenti vedo di me la parte peggiore, i torbidi pensieri, le meschine azioni, le viltà e le menzogne, e soprattutto gli abbietti, inconfessabili avvillimenti del corpo e dello spirito, di cui troppo spesso sono debole schiavo e da cui mi par talora d'essere per sempre contaminato.

Quante volte ho tentato e creduto di essermi liberato di ogni miserabile scoria e di poter sollevarmi non più gravato ed inchiodato al suolo dal peso di una deteriorata creatura... e sempre sono ricaduto meschinamente, fra inutili ribellioni e sterili crisi dello spirito e dell'intelletto.

Ma oggi, oggi che di questa mia profonda miseria, a me solo nota ed a Dio, parlo per la prima volta con lucida e cosciente serenità, oggi come mai per il passato confido in me stesso, nelle mie povere forze umane, e nell'aiuto e nella misericordia infinita di Dio... confido in quel fondo di purezza, di dignità e di rettitudine che vive in me, confido nelle risorse più vere ed umane della mia natura, del mio intelletto, della mia sensibilità... e respingo lontano il mio passato, ciò che fino ad oggi ho, con i suoi errori, le sue meschinità, le sue vergogne, insieme con tutte le sofferenze e le amarezze che mi hanno fatto uomo. E di questa parola, uomo, voglio essere in avvenire degno come mai sinora, questa immensa parola che significa volontà,

amore, purezza, nobiltà e forza che chiude in sé la profondità di un mistero, sublimità di una missione, il soffio dell'universo, dell'eterno...

Voglio ritrovarmi vomo nel senso più alto di questa parola, in un sano equilibrio morale, spirituale e fisico... mi sarà mai possibile? O son questi alcuni dei mille vomi proponimenti subito scordati?

Ma come potrò sperare di essere più forte delle contraddizioni e delle avversità del destino e di rivivere nelle mie aspirazioni, se non rivsarò prima a vincere questa lotta con me stesso? Non lievi sono oggi le difficoltà e le pene del vivere mio e dei miei cari, il ciclo della nostra piccola famiglia e del nostro avvenire non è molto sereno... e ciò non potrà che rafforzare questa mia volontà di essere migliore, di essere vomo. L'avvenire potrebbe anche essere duro per me, e imponermi forse privazioni e rinunzie dolorose, ma dovrò saper lottare e soffrire da vomo. Tutte le pene superate non possono essere state un'inutile prova; bisogna che da esse alline io apprenda il senso limpido e sacro della mia più intima umanità, della mia ricchezza spirituale; e nel presente dolore deve compiersi questa mia purificazione, senza cui mi resterebbero sempre precluse le speranze, le gioie, le conquiste più alte e più belle...

E quando vedrai il mio sguardo più limpido, più fermo e più fiducioso, mia piccola Elli, esso ti dirà che mi sento alline degno del tuo amore... E allora ogni lotta mi sembrerà più facile, ogni avversità più lieve, sempre al tuo fianco, sempre... .

5 settembre 1945



LA SUA ADORATA CAMPAGNA

di Domenico Bilotta

Nonna Betta amava la sua campagna, un piccolo angolo di paradiso immersa nel verde delle colline toscane. Era lì che il Nonno e la Nonna passavano le loro estati e dove il fedele Manlio curava l'orto e gli animalletti.

Dopo la morte del giudice, la Nonna ha continuato ad andare in campagna ogni qualvolta non vi erano impegni o forzatamente per farla riposare rimaneva a Firenze.

Sono ritornato anch'io al piacere di vivere a stretto contatto con la natura e gli animali quando Manlio andava in vacanza ma anche in altri momenti dell'anno. Le mattinate di luglio all'alba partivamo con la Nonna, ci fermavamo giù al paese a fare colazione e poi salivamo la collina fra olivi e vigneti e poi il bosco dove quasi tutte le mattine pascolavano indisturbati i caprioli e si incontravano lepri e fagiani. Il tempo si fermava e le ore passavano lente. La Nonna dava da mangiare alle galline mentre io mi dedicavo ai conigli, poi passavamo nell'orto e mentre lei faceva la raccolta di tutte le prelibatezze che l'orto offriva, grazie alla cura di Manlio, io annaffiavo e seguivo le indicazioni che Manlio aveva lasciato.

Infine sedevamo con le sdraio su un grande terrazzo sotto l'ombra del gelso, dopo aver raccolto i suoi frutti, e mentre godevamo della vista fino a fondo valle, chiacchieravamo spensierati mentre la Nonna accarezzava la sua adorata cagnolina Sissy mentre il mio cane, ancora molto giovane non stava mai fermo e cercava di dar noia anche alle galline.

Momenti speciali e fantastici e spesso il pensiero volava alla sua vita con il "Nonno" come lei stessa lo chiamava.



Manlio anche lui venuto a mancare di recente

A sinistra Nonna Betta con Sissy

IL FATTO QUOTIDIANO Lunedì 10 Luglio 2023

STORIE ITALIANE

NANDO DALLA CHIESA

Addio nonna Betta Elisabetta Caponnetto, la tenera custode della migliore Antimafia

Vado a San Michele a Rovezzano". Il tassista fuori da Santa Maria Novella resta attonito. Insisto: "La chiesa di San Michele a Rovezzano". La via, replica lui, a cui non sembra vero di potermi rimproverare l'ignoranza della strada. Aspetti che controllo: via di San Michele a Rovezzano. A quel punto si arrende e cerca. "Ah, è un po' lontana".

La bella chiesetta periferica annuncia la sua missione mattutina già all'esterno. Alcuni vigili e carabinieri, qualche auto di servizio. Ma nessun controllo. Solo un appuntamento vagamente solenne, si intuisce, che ha richiamato nella periferia fiorentina quasi un centinaio di persone. Davanti all'altare una bara ricoperta di fiori. Accanto, in attesa di celebrare, don Luigi Ciotti con alcuni sacerdoti locali. È l'ultimo saluto a Elisabetta Caponnetto, detta "la Bettina" o "nonna Betta" da un intero popolo di giovani di venti, trent'anni fa. Quando lei era la moglie di "nonno Nino", ossia Antonino Caponnetto, già capo del glorioso pool antimafia del maxiprocesso di Palermo. Il marito era volato in Sicilia subito dopo la strage del 29 luglio del 1983, quando un'autobomba aveva ucciso davanti a casa sua il capo dell'ufficio istruzione Rocco Chinnici e altre tre persone. Caponnetto si era candidato a guidare quell'ufficio senza dirle nulla. Glielo aveva fatto sapere dalla radio.

Lui, dal suo canto, visse in una delle più belle città d'Europa senza vedere né mare né ristoranti, facendo la spola tra la caserma della Finanza dove dormiva e il Palazzo



La coppia Nino ed Elisabetta Caponnetto FOTO ANSA

di giustizia. Lei lo attese a Firenze per quattro anni. Storia conosciuta ma non troppo. I tormentati ma straordinari successi giudiziari, le condanne, le polemiche, i professionisti dell'antimafia, Caponnetto ingannato, Falcone tradito dai suoi stessi colleghi. Fino alla fine sua e di Borsellino. Esattamente quella grande storia giudiziaria e civile aleggia nella chiesetta sotto un dipinto rinascimentale. E Gian Carlo Caselli, commosso, la rievoca.

LA SIGNORA Elisabetta divenne nota dopo le stragi. Quando il marito decise di reagire all'immenso dolore per quei due fratelli minori persi e si mise alla testa dell'Italia che chiedeva giustizia. Girando senza sosta per il Paese delle associazioni e delle scuole, dei municipi e delle università. Lei c'era quasi sempre. Iniziò a esserci proprio sempre quando temette che le fatiche provassero troppo il fisico del marito, che con

l'età sembrava farsi più fragile, quasi di cartavelina. Si metteva di lato con discrezione, con una eleganza mai vistosa, quella tipica una volta delle "mogli delle istituzioni", così si diceva. Se lo curava con occhi trepidi e alla fine gli si avvicinava silenziosa.

Lo prendeva sotto il braccio o gli metteva una mano sulla spalla e se lo teneva vicino, per sottrarlo all'assalto di chi chiedeva dichiarazioni, conversazioni, soprattutto nuovi appuntamenti. In quelle centinaia e centinaia di repliche la Bettina spiegò a tutti la modestia dei grandi. Finché nel 2002 subì come sua l'umiliazione inflitta al marito. Quando ai funerali alla Santissima Annunciata, a salutare con una folla immensa di cittadini il giudice coraggioso, a cui l'Italia doveva la prima grande e irreversibile sconfitta di Cosa Nostra e l'irripetibile apostolato decennale in difesa della legalità

calpestate, nessuno del governo mise il naso. Nemmeno un sottosegretario alla Giustizia. Si seppe la sera che mezzo governo si era dato convegno al concorso di miss Padania. Rimasta sola, ha ricordato il suo Nino con orgoglio, mantenendo finché ha potuto i rapporti con gli ex giovani dell'antimafia. Restando fedele al nome e alla causa. Davanti a me nella chiesetta stavano tre schiene erette e fiere. Una in camicia blu elettrico, una in polo verde oliva, una in camicia blu scura. Erano "i ragazzi della scorta" del marito, venuti a salutarla più di vent'anni dopo l'addio al Giudice. Perché la fedeltà è una cosa seria.

**PROTAGONISTA
FINCHÉ HA
POTUTO HA
GIRATO SCUOLE
E ASSOCIAZIONI**



Foto in alto: Margherita Hack compagna universitaria e cara amica di Nonna Betta

Foto centrale:: Assisi

Foto in basso: Ivrea



Foto in alto: Capracotta

Foto centrale: Circeo

Foto in basso: Cecina



Presentazione in Palazzo Vecchio a Firenze del volume "Antonino Caponnetto eroe contromano", Diple Edizioni.

*Sindaco Leonardo Domenici
Insieme alla Fondazione, Nonna Betta
i figli Riccardo, Antonella e Massimo.*





Foto in alto: Crema, intitolazione di una via al Giudice Caponnetto voluta fortemente dagli ex studenti che il giudice aveva incontrato nel 1997 (vedi manifesto accanto).

Insieme a Nonna Betta, Rita Borsellino.

Foto centrale e in basso: incontro a Empoli.

Il Liceo Classico "A. Racchetti" con profondo rimpianto ricorda



Antonino Caponnetto

Magistrato

che tanta emozione di affetti suscitò negli alunni dell'ex Istituto Magistrale con la propria partecipazione al percorso di Educazione alla Legalità, iniziato insieme a lui nel 1997. Senza smarrire la speranza, si era dato la missione di aiutare i giovani a crescere e a vincere la tentazione di abbandonarsi a una colpevole indifferenza. La sua battaglia a favore di una libertà non solo formale viene raccolta come eredità preziosa da chi è certo che non possano spegnersi i valori di rispetto della persona, obbedienza alla legge e fiducia nella giustizia. Gli studenti portano con sé l'immagine forte e carismatica di nonno Nino, capace di parlare alle coscienze e risvegliare la parte migliore di ciascuno. Grazie da tutti noi.

Crema, 6 dicembre 2002

Foto: Archivio del Liceo



Giardino Caponnetto: spazio di incontri e di eventi ma anche luogo di visite da parte di scuole che vengono a Firenze.

In basso Giampiero Gregori, ex scorta del giudice Caponnetto



Foto in alto: Anzio

Foto centrale: Mensa universitaria di Firenze intitolata a Caponnetto

Foto in basso: Pescara



Foto in alto: Ponderano-Biella

Foto centrale: Porto Santo Stefano

Foto in basso: Porto Viro



Foto in alto e centrale: Polesella

Foto centrale: Busca-Cuneo, nonostante la neve e 200 chilometri con le catene non hanno fermato il nostro incontro.



Foto: Calabria_Gerbera Gialla



Foto in alto: Gela, cittadinanza a Nonna Betta

Foto centrale e in basso: Grosseto, le olimpiadi della legalità



Foto: Nazionale magistrati-Monsummano e Sesto Fiorentino



*Foto in alto e centrale: convegno Iraq
Foto in basso: Due Carrare e Roma*

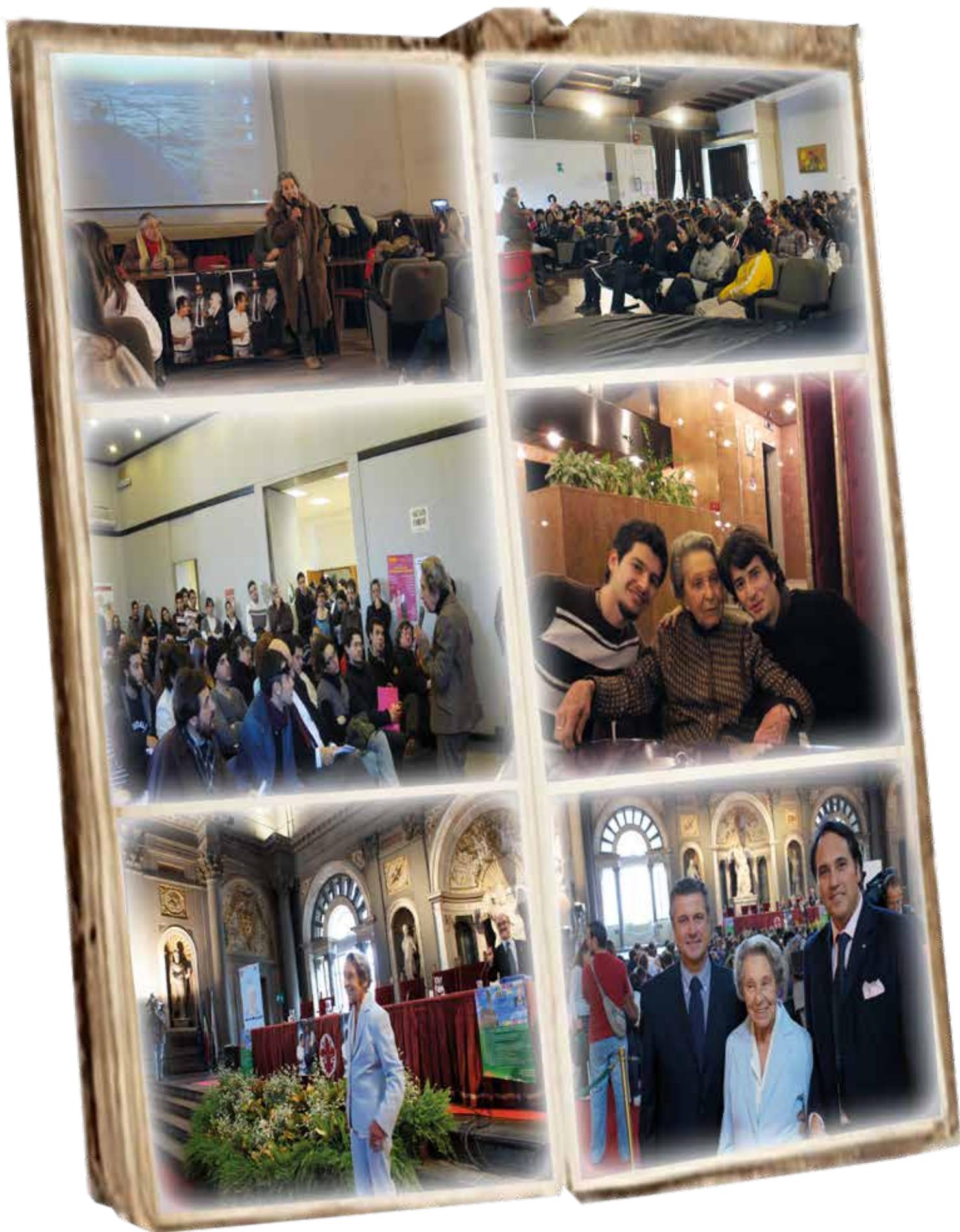


Foto sopra: Tavarnelle Val di Pesa

Foto centrale: Università di Lecce

Foto in basso: Firenze, Palazzo Vecchio



*Foto in alto e centrale: Firenze, Palazzo Vecchio
Foto in basso: Firenze, Palazzo Vecchio e Pistoia*



Foto sopra: Gherardo Colombo - Lella Costa

Foto centrale: Michail Gorbačëv

Foto in basso: Sergio Cofferati - Antonio Ingroia



Foto in alto: Vannino Chiti - Romano Prodi

Foto centrale: Dario Fò e Franca Rame - Giancarlo Caselli - Don Luigi Ciotti

Foto in basso: Tano Grasso - Antonio Manganelli



Foto sopra: Presidente Luigi Scalfaro

Foto centrale: Luciano Violante - Margherita Hack

Foto in basso: Giovanni Impastato - Piero Grasso e Francesco Saverio Borrelli



Foto in alto: Isola D'Elba intitolazione piazza al giudice Antonino Caponnetto, presenti i familiari delle vittime di mafia prima di imbarcarsi per Pianosa dove si intitoleranno le strade ai loro parenti.

Foto centrale: Intitolazioni strade al giudice Antonino Caponnetto

Foto in basso: Veneto, incontro a scuola con Giovanna Maggiani Chelli - Marcello Forni



Nonna Betta Ricordo...

Quando è venuta la nonna Betta il tempo è trascorso molto velocemente. La nonna Betta aveva trovato un modo molto divertente per farci stare attenti attenti. Per la nonna si era lasciata eccedere, baciare aiutare ecc... Però chissà se si è divertita? Speriamo di sì. La nonna era allegra però, dopo averci raccontato tutta la storia di suo marito, quando siamo andati a vedere un filmato che era la sintesi delle sue parole, si è acciugata furtivamente gli occhi. Dopo ci ha scritto una piccola dedica sul diario e infine con i fiori e piccole lacrime che le scivolavano sulle guance è dovuta tornare a casa. A me è rimasto un gran bel ricordo e una grandissima voglia di diventare una persona con un ruolo importante per "sbriuciolare" la mafia.

Elena

LA NONNA BETTA

Sara di Caprio

Guardando quello sguardo triste faceva capire che le mancava il suo grande Nino che era una persona speciale per tutti, ma soprattutto per lei. È una nonna piena di vitalità. Profumava di storia del suo passato e faceva "vedere" le parole del nonno Nino, una grande e bella persona. E mentre guardo la foto mi fa pensare che Caponnetto era una persona tanto brava e speciale per tutti, ma per due persone in particolare Saleone che fu il primo a morire di maggio e Busellino il secondo a morire, ammazzati dalla mafia. Se Caponnetto fosse stato con loro due, non sarebbero morti. Oggi le sue parole sono scritte in un libro e "vedate" nel cuore delle persone. La nonna Betta porta queste parole in tutte le scuole perché tutti conoscano il suo messaggio di legalità e dignità.

Incontro con l'Istituto comprensivo di Quarrata (PT)

Di seguito le lettere che i bambini e bambine hanno scritto alla Signora Caponnetto.

Guardando quel poster appeso sopra la finestra si può capire che Capommetto, Borsellino e Solerone erano molto amici e che erano molto legati sia nella vita pubblica, che in quella privata.

Quello che ci ha detto nonna Betta mi ha e, penso, ci ha colpiti molto in fondo al cuore "nell'ultimo sportellino" tutto pieno di ragni e ragnatele. Io mi sono commossa quando l'editore ci ha fatto vedere quel filmato, pure nonna Betta si è commossa.

Nel poster ci sono Borsellino, Solerone e Capommetto, « il più bello », come ha detto nonna Betta.

Osservando mi viene in mente quando ci hanno detto che Giovanni, Pado e Antonino avevano preso un locale per solo loro tre, senza la scorta, e Pado si mise a girare con lo scuto, che gli avevano regalato gli altri due, tra i tavoli del bar.

Ho un ricordo che mi farà tornare per sempre alla mente il magistrato Capommetto: la dedica di G. Capommetto

Madia



Foto sopra: Incontro Cinisello Balsamo - Rosario Crocetta e Bruno Piazzese

Foto centrale: Guardia di Finanza Comando Scuola Addestramento di Specializzazione Orvieto, Nonna versione Basco Verde onoraria - incontro

Foto in basso: Incontro - Vertice Antimafia - Ex senatrice Rosa Maria Villecco vedova di Nicola Calipari agente del Sismi ucciso a a Baghdad

UN ANEDDOTO DA RICORDARE

di *Domenico Bilotta*

Le lettere dei bambini del comprensivo di Quarrata inserite nelle pagine precedenti, mi hanno fatto venire in mente un aneddoto piacevole sulla figura di Nonna Betta.

Diversi anni fa ci trovavamo insieme alla Signora Caponnetto nel basso Polesine, in provincia di Rovigo per degli incontri organizzati dal prof. Vincenzo Boscolo, amico della Nonna e mio. Formatore infaticabile della legalità, capace di organizzare tre incontri al giorno e uno la sera con i cittadini!

Una mattina eravamo ospiti in un auditorium gremito di genitori, cittadini, istituzioni e bambini di scuola elementare. Dopo i saluti istituzionali del sindaco, ha preso la parola Nonna Betta, eroina molto attesa dai bambini che avevano studiato la sua storia e del Nonno. Si sedette come era al suo solito sulla cattedra, tecnica per mettere a proprio agio i ragazzi e rivolgendosi direttamente ai bambini e alle bambine chiese loro se avessero voluto rimpinguare le casse delle proprie paghette.

All'ovazione della platea di pargoli, la Nonna propose, mettendo in imbarazzo noi che nelle scuole ci sbracciamo per parlare contro il gioco d'azzardo, dicendo: «Fate una scommessa con i vostri genitori e, ogni qualvolta sbagliano, vi fate dare un euro!».

Senza impaccio né filtri i bambini si rivelarono dei gran delatori domestici e il numeratore, modello Telethon, cominciò a salire prospettando la necessità di dover aprire una banca subito.

Esempio: «La mia mamma quando guida, non mette la cintura di sicurezza», «...La mia quando mi accompagna a scuola e non ci sono i vigili, parcheggia in seconda fila e anche in terza, tanto è un minutino!». Altro bambino: «Alle strisce pedonali la mia accelera se vede fermo un pedone».

E ce n'è per tutti: «Mio padre quando guida la moto alcune volte va in contro senso».

Accanto a me c'è una bambina di seconda elementare, gracilina, molto composta, alza la mano e chiede se può parlare. Le passo il microfono e dice: «Mio padre quando arriviamo al semaforo, guarda a destra poi a sinistra e anche se c'è il rosso, passa!».

Un gran brusio si leva nella sala, non riesco a capire fino a quando si avvicina un'insegnante imbarazzata e mi dice: «Sa di chi è figlia? È figlia del maresciallo!».

Penso che fu quel giorno a decidere che il progetto *Giovani sentinelle* fino ad allora proposto alle scuole medie e alle superiori migrasse anche alle elementari e perché no! Alle scuole dell'infanzia.



LE MINACCE

Il giudice Antonino Caponnetto quando era a Palermo ha vissuto in una caserma protetta della Guardia di Finanza. Anche lui fu minacciato di morte, la mafia aveva messo all'ingresso della caserma un'auto piena di tritolo, fu salvato dai suoi angeli custodi, come lui definiva i ragazzi della scorta. Dopo la morte di Falcone e Borsellino seppur in pensione gli fu intensificata la scorta nel suo peregrinare per le scuole d'Italia.

Anche Nonna Betta rimasta sola a Firenze per quattro anni e quattro mesi, ha ricevuto minacce. Infatti, dopo la firma della sentenza del maxiprocesso, uscendo la mattina per andare in campagna trovò una corona da morto addossata al cancello della sua casa, la sua reazione fu quella di spostarla e uscire. Alla richiesta dei giovani che chiedevano se avesse avuto paura rispondeva di credere in quello che il suo Nino stava facendo e lei non poteva dimostrare ai suoi nipoti di avere paura.





PERCHÉ NONNO NINO E NONNA BETTA

Nonno Nino era il nome in codice che la scorta aveva dato al giudice in caso di intercettazioni in modo che i collaboratori più stretti e i familiari, per avere notizie di lui, chiedevano alla scorta: «Quando arriva Nonno? ...dove si trova il Nonno?».

Il nome rimase quando alcuni giovani studenti chiesero come potevano chiamarlo, lui rispose: «Chiamatemi Nonno Nino» ma se era un adulto a richiederlo, rispondeva: «Mi chiami signor giudice».

Il nipote Dario da piccolo non capiva perché degli estranei chiamassero nonno il “Suo” Nonno.

Da grande, andando nelle scuole a parlare del Nonno, ha imparato a condividere con migliaia e migliaia di nipoti sparsi per l’Italia questa parentela.



A full-page photograph of a person walking a large black dog on a sandy beach at sunset. The person is in silhouette, wearing a dark suit. The dog is also in silhouette, walking alongside the person. The beach is in the foreground, and the ocean extends to the horizon. In the background, there are dark mountains under a sky filled with scattered clouds, illuminated by the warm light of the setting sun. The overall mood is peaceful and contemplative.

Ciao Nonna